



Regia Richard Linklater - **Origine** Usa, 2014
Distribuzione Universal Pictures - **Durata** 163' - **Dai** 16 anni

Texas, 2002. Mason ha sei anni, una sorella dispettosa e i genitori separati. Seduto sulla sua bicicletta guarda al mondo col sorriso e al nuovo fidanzato della madre con sospetto. Perché è un nuovo fidanzato sbagliato a cui ne seguiranno altri, alcolizzati o disturbati, che Olivia, madre che paga le bollette e si aspetta qualcosa di più dalla vita, lascerà sempre e comunque per amore dei suoi figli.

Figli che intanto crescono, si diplomano, si innamorano e vanno al college.

Con loro, separato ma presente, c'è Mason Senior, padre amorevole e confuso, eterno adolescente che deve diventare adulto prima di poter essere genitore ideale, che ama improvvisare la vita e comporre canzoni.

Anno dopo anno ritroviamo Mason preso da tutte quelle cose che fanno la vita e lo preparano a entrare nell'età adulta: una rottura amorosa, una partita di baseball, un viaggio in macchina, una conversazione in camera oscura, una camera chiara da occupare al college, una passeggiata al sole, un tramonto infuocato sulle distese rocciose del West.

Boyhood possiede qualcosa di speciale, un desiderio di vita che lo spettatore non tarderà a scoprire e che conferma la fascinazione di Richard Linklater per i turbamenti della giovinezza (*La vita è un sogno*) e la circolarità proustiana del tempo vissuto (*Prima dell'alba, Before Sunset, Before Midnight*). Linee e poetiche che definiscono da sempre la sua filmografia e che hanno prodotto la sua celebre trilogia, girata tra il 1995 e il 2013 con la medesima coppia di attori (Julie Delpy ed Ethan Hawke), già testimoni della sua vocazione per la materia temporale e le sue contingenze.

Con *Boyhood* Linklater sposta la storia del cinema più in là, filmando gli stessi attori per dodici anni, seguendo la crescita dei bambini che diventeranno ragazzi e poi adolescenti e quella degli adulti che invecchieranno accanto a loro. Quattro attori riuniti ogni anno per dodici anni in Texas a registrare un film che tocca il cuore e l'universale, un film che scorre il tempo al di là di quello concesso convenzionalmente dal cinema.

Saga familiare priva di qualsiasi esagerazione, *Boyhood* radicalizza la credenza di Linklater sull'essenza stessa del cinema: il tempo, le sue sinuosità metafisiche e la sua iscrizione carnale dentro al cuore dell'esistenza. Quello che coglie allora è il movimento stesso della vita, l'aforisma di Eraclito, lo scorrere senza posa. Raramente il cinema ha avuto modo di sperimentare il tempo in una maniera tanto bella. E questa combinazione di vitalità e malinconia fa di *Boyhood* un autentico miracolo, una *suite* di attimi

consueti piuttosto che una continuità fluida, non un film-fiume ma un film-album di foto, che sfogliato ricomponi il nostro passato e ci restituisce immediatamente l'esperienza del tempo. Perché il tempo scorre così, fuori dal nostro controllo, e molto spesso aggrappato a cose, parole, baleni marginali, trascurabili eppure pieni di una loro bellezza. Quella che il regista rivela negli occhi di un ragazzino che guarda il cielo in attesa che qualcosa capiti.

E a capitare è la vita, una vita che non prevede spondine e a cui fanno da contrappunto le canzoni, quelle diegetiche e quelle extra diegetiche. In movimento, un movimento che invecchia e fa grandi gli attori "dal vero" e al cinema, *Boyhood* è pieno di note musicali che aiutano a capire



il tempo di Mason, a collocare i film nel suo tempo e a “esprimere” i colori dell’età del protagonista: l’infanzia tra i Weezer e i Coldplay, l’adolescenza e la giovinezza tra gli Arcade Fire e i Daft Punk.

Con la musica cambiano, evolvono e deperiscono le persone, come le cose e le tecnologie, scompare il 35 mm con il quale il film è girato all’inizio e sul quale si fissano i dialoghi insoddisfacenti, le conversazioni interrotte, le dichiarazioni (d’affetto) mai dichiarate.

Perché *Boyhood* è anche un film sul fallimento e l’inadeguatezza. Quella dei genitori in primis, confusi quanto

e più dei figli dentro relazioni sempre sbagliate o dietro a sogni mai realizzati. Quella di Mason che si guarda crescere distaccato, imperfetto, mai all’altezza nemmeno il giorno del diploma. Eppure Mason, “figlio” di un padre che ha colto l’attimo fuggente, comprende davanti al tramonto e a fianco di una donna amata senza attesa, che non si tratta di cogliere il momento e piegarlo alla nostra volontà ma che è piuttosto quel momento a coglierci, a sorprenderci rispetto a un’ideale, a quello che avremmo voluto, alla nostra rappresentazione.

Marzia Gandolfi



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- *Boyhood* è un racconto di formazione girato in dodici anni che mostra un bambino diventare adulto (davvero). Esistono altri esempi di attori “scritturati” bambini e “congedati” adulti. Uno su tutti l’Antoine Doinel di François Truffaut. Confronta l’opera di Linklater con quella di Truffaut (organizzata in un ciclo e divisa in cinque film), incentrata allo stesso modo sul processo di crescita del protagonista e sulla creazione della sua personalità, e individua diversità e corrispondenze.
- *Boyhood* racconta dodici anni della vita di Mason sviluppando insieme la storia politica, sociale e culturale del suo Paese. Osserva e identifica gli eventi storici e culturali (es. la guerra in Afghanistan, la campagna elettorale di Obama, i video di Lady Gaga, l’evoluzione degli oggetti, del *design* e dei dispositivi tecnologici) che sottolineano la transizione temporale.
- Nonostante *Boyhood* sia il *collage* di dodici anni di riprese (dal 2002 al 2014), Linklater è riuscito a dare uniformità stilistica al suo film. Come ci è riuscito secondo te e cosa nel film ci restituisce l’esperienza del tempo? (Es. il susseguirsi di canzoni diverse).
- Linklater lavora duro sulla nostra incompiutezza mettendo in scena una famiglia come tante senza sentimentalismi, frasi a effetto o apici febbrili. *Boyhood* non esibisce, non verbalizza esplicitamente, non trova forme compiute o sentenze per significare la relazione tra genitori e figli perché non è così che accade nella vita. Verosimilmente i rapporti sono fatti di mezze frasi, di parole non dette, di sentimenti impliciti condivisi dentro al tempo che passa, che procede verso la morte perché Linklater non afferma solo vita nella sua forma più autentica ma si interroga in ugual modo sull’ineluttabile finitezza delle cose. *Boyhood* è un fiume lento e tranquillo di istanti ordinari, di luoghi quotidiani, di sentimenti universali, dove la cosa più straordinaria che accade è la vita e il gesto più significativo è viverla. A Mason non capiterà nulla di sensazionale. Semplicemente vivrà e crescerà. Con più o meno sofferenza. Con più o meno successo. Questa la posizione di Linklater. Diversamente, il cinema offre più spesso della vita un’idea straordinaria, tagliando (idealmente) al montaggio le “scene” noiose. Prova a fare qualche esempio pescato dal cinema italiano o straniero e a confrontarlo con la sincera ordinarietà messa in scena da *Boyhood*.